ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 76 Num. 292
Telefoni dal n. 40-040 al n. 40-048

MARTEDI' MERCOLEDI'
8-9 Dicembre 1942
Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 41-309): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - Divertimenti - Opportunità: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, (tel. 48-030 - 55-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. - ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 70, Sem. 36, Trim. 20. Estero: Anno L. 170, Sem. 90, Trim. 46 - C. C. P. N. 2/1340.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Contro le retrovie e i rifornimenti del nemico

Il porto di Philippeville violentemente bombardato

Roghi sulle banchine e nei depositi, navi alla fonda colpite

BOLLETTINO N. 927

Aumentata attività di avanguardie sul fronte cirenaico

L'aviazione martella le colonne inglesi

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

In Cirenaica, aumentata attività di unità esploranti. L'artiglieria è intervenuta contro colonne di automezzi e batterie avversarie con notevoli effetti. La nostra aviazione ha spezzonato e mitragliato un gruppo di semoventi, distruggendone sei e danneggiandone altre. In combattimento sei velivoli nemici venivano abbattuti; un altro precipitava in mare ad opera della difesa contraerea; uno dei componenti l'equipaggio, ufficiale superiore inglese, risulta catturato.

Sul fronte tunisino azioni locali si risolvevano a favore delle truppe dell'Asse. Cacciatori germanici distruggevano due apparecchi britannici. Il porto di Philippeville è stato violentemente attaccato da formazioni di bombardieri che hanno centrato navi alla fonda, banchine e depositi, suscitando vasti incendi.

Questa notte alcune bombe, sganciate sulla periferia di Tripoli, causavano sette morti e quattro feriti fra la popolazione libica.

Il discorso di Tojo nel primo annuale di guerra

"Il Giappone continuerà a vincere fino a quando il nemico sarà inginocchiato,,

Tokio, martedì sera.

Gli Ambasciatori d'Italia e di Germania e il Ministro di Romania si sono recati oggi alla Presidenza del Consiglio per porgere al Primo Ministro, Tojo, gli auguri e le felicitazioni delle Potenze alleate, in occasione del primo annuale dell'entrata in guerra del Giappone e per le grandi vittorie ottenute dalle Forze armate nipponiche.

Anche gli Addetti militari delle Potenze del Tripartito hanno fatto visita ai Capi militari giapponesi.

Come era stato annunciato, il Primo Ministro Tojo ha pronunciato oggi, davanti ad un'immensa folla, al tempio di Yasukuni, un grande discorso celebrativo dell'annuale di guerra.

Tojo ha dichiarato, fra l'altro, che il Giappone, nell'anno decorso, ha posto le basi strategiche ed economiche per la vittoria finale sulle nazioni anglo-sassoni. Il popolo giapponese è ora completamente preparato a combattere e a vincere le battaglie, una dopo l'altra, «fino al giorno della vittoria, quando il nemico sarà definitivamente inginocchiato».

Tojo ha constatato, poi, che le ricchezze di cui disponevano gli anglo-americani nei Mari del Sud sono cadute nelle mani dei giapponesi, in meno di sei mesi dallo scoppio del conflitto. Queste ricchezze sono ora impiegate dal Giappone per potenziare le sue forze armate. A quanto hanno perduto gli Alleati, sono da aggiungere le risorse del Manciukuò e della Cina.

Il Primo Ministro ha, quindi, proseguito, sottolineando come la tattica del blocco economico, inaugurata dal nemico prima della guerra, contro il Giappone si sia rivolta contro gli stessi anglo-sassoni. America ed Inghilterra, dopo la perdita dei loro territori nei Mari del Sud si trovano in gravi difficoltà per i rifornimenti di materie prime.

L'oratore ha, poi, messo in evidenza i successi ottenuti dalla Germania e dall'Italia nella lotta comune, particolarmente nel campo della distruzione delle vitali linee di comunicazioni marittime.

Dopo aver ricordato che il Manciukuò e il Governo nazionale cinese hanno impegnato tutte le loro energie nella condotta della guerra per la Grande Asia e dopo aver accennato al contributo dato dalla Tailandia, Tojo ha concluso:

«Il conflitto mondiale mirante all'annientamento del blocco anglo-americano è giunto alla sua fase culminante. Il Giappone e le razze asiatiche in Asia e le Potenze dell'Asse in Europa sono più che mai uniti per il trionfo dell'ideale comune».

I giornali, intanto, commentano ampiamente il grandioso bilancio delle vittorie navali del Sol Levante nel primo anno di guerra, quale appare dal riassunto delle perdite inflitte al nemico ieri diramato da fonte competente, e lo *Yomiuri Hochi*, per parte sua, rileva che il numero delle navi da guerra nemiche affondate è cinque volte superiore a quello delle navi giapponesi perdute e che per le navi danneggiate la proporzione sale a sette, mentre per i trasporti è di 6,4. Le perdite totali di navi nemiche sono di 6,6 volte superiori a quelle giapponesi.

Un messaggio del Tenno al Presidente finnico

Tokio, martedì sera.

Il Tenno ha inviato un telegramma di congratulazioni al Presidente di Finlandia, Risto Ryti, in occasione del 25° anniversario dell'indipendenza finlandese.

Delusione per Tebourba

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, martedì sera.

(M.) — Lo scacco di Tebourba ha provocato una profonda delusione a Londra ed a Washington. Inglesi ed americani credevano di avere ormai in tasca Tunisi e Biserta, invece se sperano sempre di conquistarle, già affermano che non sarà impresa nè facile nè breve.

Gli americani sono particolarmente irritati perchè il primo incontro con le truppe dell'Asse si è concluso con una sconfitta per loro. Gli inglesi, sotto questo aspetto, sono meno orgogliosi, perchè hanno già subito dal nemico sconfitte ed umiliazioni ben più gravi.

Stamane i giornali inglesi affermano che si ritorna a combattere nei dintorni di Tebourba, non dicono, ma lasciano capire, che per ora l'iniziativa è nelle mani del comando italo-tedesco. Si spera invece che Alexander inizi presto l'attacco in Cirenaica nel settore di El Agheila.

I critici militari inglesi rilevano che gli eserciti di Alexander e di Eisenhower devono lottare contro le difficoltà della lunga strada dai rifornimenti, che devono percorrere migliaia di chilometri prima di giungere sulla linea del fronte, mentre le forze dell'Asse, soprattutto in Tunisia, sono vicine alle loro basi metropolitane. Comunque importanti operazioni militari sono previste nell'Africa del Nord già nel corso dei prossimi giorni.

L'annuncio da Washington della perdita di quattro navi

Amsterdam, martedì sera.

Si apprende da Washington che il Dipartimento di Marina ha dato notizia dell'affondamento di quattro vapori mercantili alleati, avvenuto nei mesi di ottobre e novembre scorsi. In questi disastri sono periti o sono scomparsi più di 120 membri degli equipaggi.

GIORNO PER GIORNO

Un telegramma e una risposta

Non si comprende perchè Churchill abbia sentito il bisogno di commemorare l'anniversario di Pearl Harbour inviando da Curtin, il primo ministro australiano, un telegramma di incoraggiamento e di... congratulazione. Se c'è un avvenimento, di cui gli australiani non hanno avuto motivo di rallegrarsi, quest'è appunto la catastrofe di Pearl Harbour, la quale, segnando un grave indebolimento della flotta statunitense, ha reso più che mai critica la condizione del continente novissimo.

La risposta di Curtin è un capolavoro di umorismo. Il primo ministro australiano osserva innanzi tutto che in questi ultimi mesi nulla è avvenuto nel Pacifico meridionale, che giustifichi l'ottimismo, e afferma che «abbiamo molto cammino da fare per ritrovarci di nuovo a Suva, in Malesia, nelle Indie Orientali, nelle Filippine, nella Birmania e per raggiungere la Cina». Dopo questa discreta strigliatina, Curtin passa il panegirico degli americani, con i quali gli australiani hanno contratto un debito «che non potrà mai essere ripagato».

Replicare a un telegramma augurale di Churchill alogiando l'assistenza data all'Australia dagli americani è come ricambiare una carezza con un calcio. Soprattutto nel momento in cui a Londra si è allarmati per l'arrivo a Canberra di una nuova commissione economica nordamericana, e la stampa britannica respinge la pretesa di Washington di accaparrarsi tutto lo stagno e l'alluminio dell'Australia, e il Times è indotto a deplorare in tutte lettere il crescente inserimento dell'Australia nella rete economico degli Stati Uniti!

Un metodo spudorato

Roosevelt ha enunciato, in un memorabile documento, la teoria della bugia come arte di governo, attribuendosi senza eufemismi la facoltà insindacabile di dire agli americani, sulle vicende della guerra in cui pure sono impegnati i loro interessi e la loro stessa esistenza, quello che crede dire, e quando e come crede. Non sembra però che l'applicazione di questi principi al caso di Pearl Harbour abbia trovato un'accoglienza entusiastica nel pubblico e nella stampa nordamericani. Forse Roosevelt ha creduto di approfittare della giornata del ritorno, per mettersi al riparo di critiche e di reazioni; ma la giornata del ritorno è durata ventiquattr'ore, e oggi giornali e uomini politici insorgono contro la reticenza del Governo, che ha tenuto per un anno nel cassetto l'elenco delle perdite subite dalla marina nordamericana a Pearl Harbour, dando ad intendere che nella versione giapponese c'era molta esagerazione.

Dal che è lecito trarre questa conclusione: che gli americani, che pure vivono da anni nel più perfetto e felice sistema di democrazia integrale, non se conoscono a fondo il meccanismo; ed è un vero peccato che la censura, mettendo il bavaglio anche al discorso del Duce, abbia impedito loro di apprenderne alcuni passi, che li avrebbero certamente illuminati, e sciolto di molte delusioni nell'avvenire.

Fiato sprecato

Il diverbio sul caso Darlan, che nasconde, come abbiamo più volte rilevato nei giorni scorsi, un profondo contrasto di interessi, o meglio una vera gara di accaparramento delle risorse dell'Africa francese fra inglesi e americani, si complica. Londra, pur cercando di evitare di prendere netta posizione contro Washington, mobilita in appoggio della sua causa tutte le risorse disponibili. Finge di tagliare la parola a De Gaulle, ma poi la lascia parlare dalla radio di Brazzaville, e consente la riproduzione del suo discorso in un giornale che si stampa a Londra; accenna a voler smorzare le rimostranze di Makki, usurnendo un atteggiamento di solidale concordia con Washington, ma valorizza il passo sovietico. Oggi la stampa britannica dà grande peso alla protesta di Willkie e alla dichiarazione di Cathoux, mettendo in guardia contro la possibilità che il compromesso Darlan possa convertirsi un'altra volta, tradendo la causa degli alleati con la stessa facilità con cui tradì quella della Francia. Non solo, ma si fa un certo frastuono intorno alla presa di posizione di quella dozzina di Governi-larve, che Londra ha la fortuna di ospitare e nutrire, e i quali, guarda caso, sono dichiarati contro la collaborazione con l'ammiraglio traditore.

Ma Eisenhower ha il cervello duro, e Darlan è tuttora saldo in sella. È sempre più evidente che gli americani considerano l'assetto del Nordafrica francese come un proprio affare personale, rifiutandosi di consentire all'Inghilterra di immischiarsene, più di quanto l'Inghilterra non consenta all'America di immischiarsi nella soluzione del problema indiano.

emme

Il discorso del Duce commentato alle truppe

Una disposizione del Sottosegretario alla Guerra

Roma, martedì sera.

Il Sottosegretario di Stato alla Guerra, Ricciardi, ha disposto che il grande discorso del Duce sia letto e commentato alle truppe dai comandanti di reparto, i quali dovranno mettere in rilievo «l'affermazione della granitica compattezza del Popolo italiano e delle Forze Armate per continuare il combattimento fino alla vittoria».

Un discorso di Franco

Madrid, martedì sera.

È stato annunciato che il generale Franco pronuncierà un discorso forse oggi in occasione della riunione della Costituente del nuovo Consiglio nazionale della Falange. Si crede pure che questo discorso verrà pronunciato a porte chiuse e si ignora se e quando verrà reso di pubblica ragione.

Processo in Brasile contro tre Società anglo-sassoni per il commercio delle carni

Buenos Aires, martedì sera.

(S.I.A.) - Dinanzi al Tribunale di Rio de Janeiro si è iniziato il processo a carico delle grandi aziende anglosassoni per il commercio della carne congelata «Armour», «Wilson» e «Anglo». Le tre società sono accusate di avere sabotato l'approvvigionamento della carne fresca da macello in parecchi grandi centri del Brasile, creando in tal modo una penuria catastrofica in questo importante settore dell'alimentazione. L'illecito commercio ha provocato da parte del Governo brasiliano una disposizione di legge che proibisce l'esportazione della carne.

Nel quartiere genovese di Bastia

Con le nostre truppe in Corsica. L'occupazione della caserma francese e La Cittadella nel vecchio quartiere genovese di Bastia (Telefoto R. S. Luce e «Stampa Sera»)

IL COMUNICATO TEDESCO

Le linee nemiche sfondate in contrattacco per una profondità di 15 chilometri nel settore fra Kalinin e il Lago Ilmen

Berlino, martedì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

«In azioni di truppe d'assalto tedesche e romene nel Caucaso, sono state respinte ridotte e posizioni di combattimento del nemico. I granatieri del Württemberg hanno mantenuto una posizione conquistata di recente, ad onta dei violenti contrattacchi nemici.

«Negli incessanti combattimenti nella zona del Terek, un corpo corazzato germanico ha fatto, negli ultimi sette giorni, 687 prigionieri ed ha catturato o distrutto 46 mezzi corazzati, 24 cannoni e numerose armi per fanteria. Aerei da caccia hanno attaccato, da bassa quota, impianti ferroviari ed autovetture del nemico.

«Nella grande ansa del Don, i sovietici hanno ripreso ieri i loro violenti attacchi con l'appoggio di forti formazioni di carri armati. Tutti gli assalti sono falliti davanti alla difesa delle nostre truppe, appoggiate da carri da combattimento germanici e romeni.

«Nel settore Kalinin-Lago di Ilmen truppe tedesche con carri armati sono passate al contrattacco ed hanno sfondato le posizioni nemiche per una profondità di 15 chilometri.

Le nostre truppe dominano le vie di rifornimento del nemico. Dall'inizio della battaglia difensiva, il 26 novembre, nel solo settore d'operazioni di un'armata, sono stati fatti oltre 2000 prigionieri e catturati o distrutti 1051 carri armati, numerosi cannoni e armi di fanteria del nemico.

«Deboli attacchi bolscevichi a sud del Lago di Ladoga sono falliti sotto il fuoco di fila e le armi davanti alle posizioni tedesche.

«Sul fronte della Cirenaica, l'artiglieria ha cannoneggiato autocolonne e postazioni d'artiglieria del nemico.

«In Tunisia continuano i combattimenti con gruppi isolati di forze nemiche. Nel corso di violenti attacchi aerei contro Philippeville sono stati ripetutamente colpiti navi alla fonda, impianti delle banchine e magazzini. Bombardieri veloci tedeschi hanno distrutto in un attacco di sorpresa fortemente dotato, un certo numero di aeroplani nemici.

Il discorso del Duce commentato alle truppe

Una disposizione del Sottosegretario alla Guerra

Roma, martedì sera.

Il Sottosegretario di Stato alla Guerra, Ricciardi, ha disposto che il grande discorso del Duce sia letto e commentato alle truppe dai comandanti di reparto, i quali dovranno mettere in rilievo «l'affermazione della granitica compattezza del Popolo italiano e delle Forze Armate per continuare il combattimento fino alla vittoria».

Un discorso di Franco

Madrid, martedì sera.

È stato annunciato che il generale Franco pronuncierà un discorso forse oggi in occasione della riunione della Costituente del nuovo Consiglio nazionale della Falange. Si crede pure che questo discorso verrà pronunciato a porte chiuse e si ignora se e quando verrà reso di pubblica ragione.

Londra si appoggia ai russi per «silurare» Darlan

La manovra sovietica

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, martedì sera.

(Z.). — La situazione politica e la situazione militare nell'Africa del Nord, continuano a destare malcontento a Londra.

Quanto alla prima, l'«affare Darlan» è oggetto di tutte le discussioni e dopo l'intervento russo ha acquistato maggiore importanza, perchè Mosca — nei passi che ha compiuto a Londra ed a Washington — ha portato il problema su un altro campo.

Ha espresso cioè il timore che Darlan, fino a ieri «uomo di Vichy» possa segretamente boicottare le operazioni militari degli alleati, non per giovare all'Asse, ma per non soggiacere alla strapotenza dell'invasore.

Negli ambienti russi di Londra si fa osservare, a questo proposito, che l'ammiraglio non ha mai dimostrato alcuna simpatia per la causa della democrazia e concludendo i suoi accordi con l'America ha creduto di adoperare quella che, sul momento, era la migliore tattica nell'interesse della Francia, dato che non gli era possibile contrastare lo sbarco. D'altra parte, con l'Inghilterra non ha preso nessun impegno e continua a dimostrare verso di essa il massimo riserbo. Egli è uomo capace di tradire anche gli alleati, qualora lo creda opportuno nell'interesse suo personale e in quello della Francia. In conseguenza gli anglo-americani farebbe male a dare così vasti poteri ad un uomo simile che finora è stato dall'altra parte della trincea, tanto più che in loro situazione militare è delicatissima e le comunicazioni fra le truppe combattenti e le basi, sono esposte a qualsiasi colpo.

Argomenti di questo genere sono atti a gettare lo scompiglio in un popolo come l'inglese, che non si sente affatto sicuro della propria capacità militari e si accorge ora di essere stato gettato in un'impresa difficile, suscettibile di diventare un'avventura.

Se i veri motivi di Mosca siano quelli d'ordine militare, o non piuttosto quelli d'ordine politico, non è facile stabilire. Dalle notizie che giungono da Washington sembra, infatti, che Litvinoff abbia esposto al Governo americano anche altri argomenti e abbia soprattutto affermato che Darlan non avrebbe liberato dalle prigioni tutti i numerosi comunisti-degaullisti dell'Africa del Nord.

Willkie, anche questa volta, ha preso le difese russe ed è intervenuto alla radio con un discorso che è stato riprodotto dalla stampa britannica.

A Londra ci si compiace nel constatare il parallelismo fra i punti di vista di Londra e di Mosca e si punta sopra questa concordanza di idee per far breccia a Washington. I giornali inglesi chiedono che l'alleato sovietico abbia modo di essere ascoltato anche nell'Africa del Nord, sebbene non vi abbia le sue truppe e che gli sia dato, perciò, il diritto di avere un ufficiale di collegamento presso il Quartier Generale di Eisenhower.

Frattanto, la pubblica opinione si mostra scontenta perchè il tempo passa senza che Darlan sia toccato.

Il corrispondente londinese della *Gazzetta de Lausanne* nota: «I circoli politici e la stampa si inquietano sempre più per la piega presa dagli avvenimenti. Il fatto che l'ammiraglio si provvede sempre maggiori poteri, urta i sentimenti di tutto il mondo politico-economico».

Lo stesso corrispondente si dilunga anche ad esaminare la situazione militare nell'Africa del Nord ed osserva che «i recenti successi dell'Asse dovrebbero anche indicare che gli alleati hanno subito dei rovesci».

Le difficoltà degli alleati — come spiega anche il Times — derivano soprattutto dal problema delle comunicazioni, perchè le loro forze per raggiungere le linee avanzate devono coprire un lungo percorso e ciò richiede una buona organizzazione logistica, che deve essere fatta sotto il fuoco dell'Aeronautica nemica.

Inoltre si afferma che l'invasione alleata non può dare un buon appoggio alle truppe, perchè deve partire da basi troppo lontane e i nuovi aerodromi non possono essere creati prima che le forze terrestri siano capaci di difenderli. Gli aerodromi tunisini erano destinati in origine all'aviazione civile e non possono servire ai cacciatori moderni, provvisti di grande velocità.

Ecco perchè — si dice a Londra — l'Armata aerea dell'Asse possiede ora la supremazia nella regione che si estende dinanzi a Tunisi. Si insiste sul notare che la Sicilia, la Sardegna e la Penisola rendono possibile concentrare grandi forze aeree, e che gli alleati, per ora, non possono nemmeno pensare di ottenere la parità in questo campo.

Con tali ed altri simili argomenti si cerca di giustificare gli scacchi subiti, pur prospettando per il futuro un miglioramento della situazione. «Ora a Londra si comprende meglio — dice il corrispondente del giornale losannese — di quale aiuto sia stato Darlan per gli anglosassoni, pensando al maggior ritardo che senza di lui la resistenza francese avrebbe potuto causare loro.

La *Gazzetta de Lausanne*, commentando questi ragionamenti londinesi scrive: «Gli alleati hanno subito subito e domenica in Tunisia un fervido di una certa importanza. Da allora si accontentano di segnare il passo: mentre la loro fanteria sabisce nei posti avanzati tutto il peso della superiorità aerea del nemico».

ULTIMA ORA

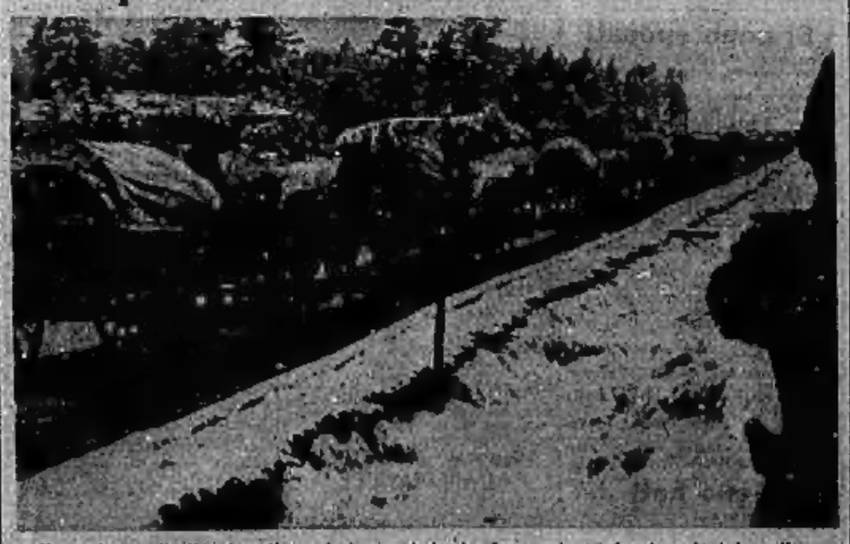
Un grosso trasporto di truppe destinato all'Africa Sett. affondato nell'Atlantico

Berlino, martedì sera.

Ad occidente delle Azzorre, un sommergibile germanico ha colato a picco un grosso trasporto di truppe di 19 mila tonnellate, carico di soldati armati.

Si tratta del piroscafo passeggeri *Cerusio* che, verosimilmente, trasportava rinforzi di truppe dall'America all'Africa Settentrionale francese.

Trasporto di rifornimenti fra la neve



Una colonna di rifornimenti per le truppe tedesche in marcia al fronte orientale sulle strade ricoperte di neve.

AL CUORE NON SI COMANDA

137 anni di... amore

Milano, martedì sera.

Se il funzionario avesse voluto drammatizzare il vecchio adagio «il cuore ha ragioni che la ragione non conosce» avrebbe fatto male perchè a ricordargliela è apparsa una veneranda signora che andò a sconvolgere di lacrime e singhiozzi il tranquillo ambiente del suo ufficio.

Era una signora sui 137 anni, vestita di nero, che aveva l'aria di una che ha molto sofferto e che ha molto pianto. Si asciugava gli occhi con un fazzoletto a quadretti e singhiozzava.

Il funzionario, sbalordito, le chiese che cosa desiderasse.

— Mi chiamo Eugenia P. ed avevo sposato, 137 anni fa, un uomo che mi amava molto. Ma io non lo amavo affatto. Ero giovane, bella, piena di vita e lui era vecchio, brutto, noioso. Ma i miei genitori mi costrinsero a sposarlo perchè era ricco. Ed io, per non dispiacere a loro, feci il sacrificio. Ma non fui mai felice. Ora sono vedova da 137 anni e sono ancora giovane, bella, piena di vita. Ho conosciuto un altro uomo che mi ama e che io amo. Vorrei sposarlo, ma prima ho bisogno di un certificato di vedovanza. Me lo può dare?

Il funzionario, che aveva ascoltato la signora con molta attenzione, le rispose che avrebbe fatto il possibile per accontentarla.

— Ma badi, signora, che sono passati 137 anni dalla morte di suo marito. Non è facile trovare i documenti.

— Faccia il possibile, la prego. Io ho fretta.

Il funzionario si mise all'opera e dopo due giorni di ricerche riuscì a trovare il certificato di morte del marito della signora Eugenia P. Lo consegnò alla vecchia signora che se ne andò ringraziando.

Ieri mattina la signora è ritornata all'ufficio anagrafe del Comune di Milano per ritirare il certificato di vedovanza. Era accompagnata da un giovane che le teneva affettuosamente il braccio.

— Ecco, signorina, — disse il funzionario — questo è il certificato che lei desiderava. Ora può sposare il suo fidanzato.

— Ma io non sono una signorina, — rispose la vecchia signora — sono una vedova.

— Ah, sì, è vero, — disse il funzionario — ma ora lei può risposarsi.

— Ma io non voglio risposarmi, — rispose la signora — io voglio sposare il mio fidanzato.

— Ma, signora, — disse il funzionario — lei ha 137 anni e il suo fidanzato ne avrà 140 o 150.

— Ma io lo amo, — rispose la signora — e poi non sono così vecchia come lei crede. Ho 137 anni ma li porto bene.

Il funzionario, che aveva capito di avere a che fare con una pazza, le consigliò di andare a casa a riposare e di pensare a cose più serie.

La signora se ne andò piangendo.

Davanti alla... Giustizia

— Scusate... signorina — disse il funzionario — quanti anni avete detto che ha il vostro fidanzato?

— Settantaseì, signor commissario, e credo appunto che non sia più tempo per lui di perdere la testa con una donna di poco più di vent'anni. Vi pare?

— Certo, certo... — soggiunse ripensando a niente un servizio l'industrioso funzionario, — ora lo chiamerò e vedremo di accomodare le cose.

L'arzillo settantaseienne giunse al cospetto del rappresentante della giustizia e della fidanzata innocente e non negò nulla di quanto gli si andava imputando. Vero i dieci anni di fidanzamento, vero le promesse di matrimonio, ma vera anche la nuova passione per la nuova donna, cosa la quale nulla poteva, perchè ancora cuore non si comanda e, comprendeva lo stato d'animo della fidanzata, ce n'era altrettanto necessario che alla comprendere il suo e il ragazzone alla fatalità, perchè non c'era proprio nulla da fare. Senza la nuova donna, per la quale provava una passione vera e profonda, non avrebbe più potuto vivere e d'altra parte con la vecchia fidanzata non aveva più un legame per cui dire indissolubile che aveva commentato la relazione.

Il funzionario cercò con ogni mezzo di persuadere di considerare la cosa dal bizzarro angolo visuale che l'due contendenti gli avevano imposto, e cercò pure le parole più adatte per mettere pace nei due cuori, veramente sofferenti per causa per l'altra opposta. Ma non potante tutta la sua pazienza e tutta la sua buona volontà non ci riuscì perchè quel fidanzato fu irremovibile e non gli rimase allora che di imporgli la restituzione di tutti i pegni d'amore; termine massimo: tre giorni.

Il perentorio impegno

E quello si impegnò, fra tre giorni al massimo, prima se avesse potuto, avrebbe riportato tutte le lettere e i doni di un amore ormai morto.

Ma si fa presto a dire: amore morto, ieri, alle scadere del termine, non si fidanzò al presentarsi della fidanzata, e questa non più in lacrime, ma con i segni più evidenti della felicità stampati sul viso, venne ad annunciare che il sereno era tornato all'orizzonte e, più chiaramente, che l'amore tornava a brillare. La sera prima, l'amato le si era presentato per consegnare direttamente e per iscritto, invece che a mezzo di un messaggero, come erano rimasti d'accordo, le lettere e i regali.

— Ma non sarei stata donna — disse la matura fidanzata — se non avessi saputo giovarmi di quell'inaspettato incontro, un po' le lagrime, un po' il rievocare i dieci anni di amorevole attesa, hanno saputo ugualmente quel cuore divampante d'amore soltanto per un'altra donna. Ma ora, che è tornato, ha capito che l'amore mio è più forte e più sincero di quello dell'altra, e vi rimane in mano le sue lettere e i doni, invece che a me, memorie

LE MEMORIE DI D'ARTAGNAN

Partita grossa tra Luigi XIII e il cardinale Richelieu

Ciò che Dumas ha trovato superfluo - I sogni di grandezza di un favorito - L'eclisse di Tarascona - "La giornata degli sproni,,

Dumas li fa giocare a scacchi, lo sappiamo. Alla sera. Così tanto per ammazzare il tempo a da brava gente che non ha troppe preoccupazioni. Un po' borghesucce, queste partite, e storiche più o meno, ma offrono magnificamente il destro all'autore d'inscenare le fantasticherie quotidiane baruffe del Re e del Cardinale circa la vacanza e capitale questione se più valgano i moschettieri dell'uno o le guardie dell'altro... Quello che ci vuole per volgarizzare appieno le iperboliche avventure dei protagonisti coi loro nemici giurati...

Ah le figure storiche di Luigi XIII e di Richelieu! A che ridotte nel famoso romanzo!...

Parla D'Artagnan

E dire che, se Dumas si fosse preoccupato un po' più di presentare ai suoi lettori i due storici personaggi per ciò che furono realmente, anziché per i fantocci che egli ne ha fatto, ci sarebbe molto ben riuscito, solo che avesse preso dalle Memorie di d'Artagnan qualcos'altro, che deve evidentemente essergli sembrato superfluo, a quanto meno ingombrante...

Peccato, peccato! Perchè da quelle pagine tanto Luigi XIII che il famoso Cardinale balzano vivi ed umanissimi in tutta la complessa, e sia pure così discutibile, loro personalità storica, tesi entrambi all'immensa loro bramosia di potere, incatenati l'uno all'altro da case, costretti tutti e due a subirsi a vicenda, mentre in fondo in fondo era geloso rancore quello del Re per il suo gran ministro; ed era malcelato disprezzo quello del ministro per l'inetto suo Re. Di qui, anzi, il perenne sordo contrasto tra loro e le rudi, le terribili partite, non dentro a scacchi, che ben spesso s'impegnavano tra l'ombrosa cocciutaggine dell'uno e la prepotente diplomazia dell'altro, magari per i più vitali interessi dello Stato.

Era nè una partita di queste, che Dumas avrebbe dovuto far assistere i suoi lettori, chè solo a tal fine egli sarebbe presentato ai vivi i due interessantissimi personaggi! E gli sarebbe stato così facile...

Ecco intanto come d'Artagnan, con ben poche parole, imposta a fondo il non facile quadro dei rapporti che effettivamente correvano fra il Re e il Cardinale. Premesso che a suo giudizio Richelieu è uno dei più grandi uomini che da tempo si fossero stati, non solo in Francia, ma in tutta Europa, egli così prosegue:

«Tuttavia, e nonostante le eccezionali sue doti, questo ministro aveva della cattiva qualità, come quella d'esser troppo la vendetta e di voler dominare al di sopra dei grandi con un potere così assoluto come se fosse stato il Re egli stesso. Così, sotto pretesto di elevare al massimo grado l'autorità del Re, egli aveva in di lui nome tanto elevato la propria, da rendersi odioso a tutti, gli stessi Principi del sangue, di cui aveva tanto diminuito il potere, lo avevano in odio, dacchè egli non aveva maggior riguardo per loro che per chiunque altro. Il Duca d'Orleans aveva sempre cospirato contro lui, nè il Principe di Condè l'aveva in grazia, per quanto avesse dovuto consentire alla nozza di un prossimo suo parente con una di lui nipote.

«Gli stessi sentimenti nutrivano per lui tutti i grandi del Regno, di cui egli si era sempre dichiarato nemico; e meno in odio egli era ai Parlamenti, di cui aveva molto sminuita la autorità a favore del Consiglio, e lui felicissimo.

«Questo ministro, che era il più politico di tutti gli uomini, si era abilmente servito della gelosia del Re per il Duca d'Orleans onde fargli approvare tutte quelle novità. Nè il Re aveva avuto difficoltà a seguirlo per lui via, dacchè tutto gli era digiuno come un bene per lo Stato e dacchè, soprattutto, comprendeva troppo egli stesso che quanto più si abbassava ogni altro potere, ed in specie quello dei Parlamenti, tanto più diventava formidabile la propria autorità.

«Tuttavia il ministro, ben sapendo che ad onta dei gran contraggi procuratigli, il Re era molto inclino ad ingelosirsi e ad adombrarsi d'ogni cosa che venisse da lui, aveva avuto cura di circondarlo di suoi fidi, che in ogni momento fossero pronti ad allontanare le cattive impressioni di Sua Maestà su lui ed a fare risaltar la causa unicamente agli odi che a lui procurava il grande attaccamento alla sua persona ed ai suoi interessi».

Il favorito del Re

Poche righe che già dicono tutta la politica di Richelieu ed il recondito tormento che proprio da esso derivava al Re e a lui stesso!

Ma sono già scontri aperti di questa due potenze, e tanto più sullo sfondo di tant'odio contro una d'esse, ciò che più risalta interessante.

E sullo scorcio dell'esistenza dell'indomito Cardinale, vale a dire ai primordi delle gesta di d'Artagnan, ne fa una, di tali scontri, duro e significativo come rare colte.

Proprio Richelieu aveva collocato presso il Re un ministro su cui contava di aver la schiena di quei certi suoi difensori agli occhi del Re stesso. Si trattava di un figlio del maresciallo Desdat che, dal nome di una terra di proprietà del padre sulla Loira, veniva chiamato Cinqmars.

E ben presto Cinqmars si era acquistato i maggiori favori del Re: capitano delle guardie a diciassette anni, poi mastro di guardaroba di Sua Maestà, e contuno era gran scudiere di Francia. Una sua vista carriera, che però aveva spinto alla temerarietà la presunzione e le ambizioni del giovane.

Così egli si era ben presto dimenticato del Cardinale e della riconoscenza che gli sarebbe dovuta anche come benefattore di suo padre e dalla sua casa di recentissimo origini, non solo, ma aveva finalmente preso di osteggiarlo in modo aperto ed a non risparmiargli insinuazioni ed ironie all'orecchio non troppo dispiaciuto del Re...

Il motivo? Inesplicabilmente c'era, e per Cinqmars non poteva essere più grave. Molto a ragione, il Cardinale si era infatti opposto alla folle sua pretesa di esser creato duca e pari di Francia, e più ancora al visibile suo segno di sposare la principessa Maria, figlia del Duca di Nèvers, che sarebbe poi diventata Regina di Polonia.

D'altra parte Luigi XIII, per quanto amasse il suo favorito, non poteva imporsi fino a tal punto per lui col Cardinale, nè voleva sentirgli dire di sostituir Richelieu con un'altro ministro, sacchè riconosceva purtroppo, e a denti stretti, di continuar ad averne bisogno.

Il Re non vuol capire

Da ciò lo sciagurato progetto venuto a mente di Cinqmars ed a cui egli si era sent'altro appigliato. Per liberarsi nel modo più radicale dalle opposizioni di Richelieu, l'avrebbe puramente e semplicemente fatto uccidere...

E poichè nel frattempo tanto il Cardinale che lui avevano sposto il Re alla guerra contro gli spagnoli e difeso dello Catalogna, così gli era sembrato che nel corso della campagna sarebbe potuto dar tanto meglio esecuzione al suo proposito.

Nè gravi furono a trovar proseliti alla trista impresa, e si era fin illuso per un momento che una potesse esser sbrigata alla lesta dallo stesso comandante dei moschettieri o da qualche altro ufficiale vicino al Re, come più era accaduto pel maresciallo d'Ancre di non obliata memoria...

Ma poichè, per il povero maresciallo, era stato il Re stesso a dover dire qualche magra parola, così era sembrato, se non a Cinqmars, egli altri che per questa volta Sua Maestà dovesse quanto meno dar a capire...

Ed allora Cinqmars si era visto costretto ad accenarne, sia pure molto vagamente, ai suoi progetti con il Re. Ma il Re, sebbene fosse momentaneamente in urto col ministro, si era ben guardato dall'autorizzare la minima cosa contro lui, ed ostentatamente e con molta freddezza aveva mostrato di sapper capire e che non alludesse il suo favorito...

In seguito a ciò Cinqmars aveva dovuto dirsi che ormai non poteva recare che lui ad uccidere di propria mano il Cardinale, e per garantirsi da un pericolosissimo insuccesso, e tanto più nel dubbio di non poter più fare piena assegnamento sul favore del Re, era venuto nell'obbrobriosa decisione di far entrare in Francia a proprio sostegno un esercito spagnolo. A tale scopo, anzi, era subito e molto abilmente riuscito a far passare al nemico uno dei nostri fidi, il capitano Fontrailles, che avrebbe concertato in Spagna ogni cosa.

Immaginarsi però se al Cardinale potevano sfuggir dal tutto simili progetti, specie quelli contro la sua persona! E per essa Richelieu se ne era non poco allarmato, tanto più all'ammissibilissimo dubbio che il Re medesimo potesse essere per poco a conoscenza dell'intesa...

Le armi del Cardinale

E così, in via di prudenza, mentre Luigi XIII con tutta la corte già si trovava al campo di Perpignano, il Cardinale si era fatto cogliere dalla più meditata delle indisposizioni e si era arrestato di punto in bianco a Tarascona. Venisse a coglierlo là, il pugnale che Cinqmars notoriamente già si era fatto preparare per ucciderlo!

Ed a Tarascona Cinqmars si era ben guardato di comparire. Ed intanto erano passati i giorni, ed il mal vinto porporato si rodeva e sempre più si rodeva al pensiero che, per le subdole arti del favorito e dei suoi accoliti, finisse di svanire ogni proprio ascendente sul Re ed andasse così perduto ogni suo potere.

Come evitar tale sfacelo? Come giungere a far scattar più che mai a Luigi XIII l'assoluto bisogno che aveva di lui? Ed allora uno dei più arditi e, sia pure, dei più sprovveduti suoi piani politici!

La campagna delle Fiandre, che la Francia sosteneva allora contemporaneamente a quella di Catalogna, volgeva in quei giorni assai incerta. Tanto che i due comandanti francesi d'esse, il conte d'Harcourt ed il maresciallo de Grammont, rispettivamente alla testa delle due armate impegnate laggiù, erano ormai costretti alla difensiva. E Richelieu si rivolge perentoriamente proprio al maresciallo de Grammont: oh, per un ordine da nulla! Faccia con l'esercito una falsa mossa, di cui non sia possibile salvarsi che con una clamorosa fuga!...

E il fidatissimo maresciallo, che non ha d'altronde una propria fama da salvare, obbedisce appuntino. Dacchè la disfatta di Hoorecourt, da lui immediatamente subita, vien chiamata dalla storia, per l'orrore posto dalle sue truppe nella fin troppo clamorosa fuga, la giornata degli sproni...

Ma costava stata per Luigi XIII la notizia di quella disfatta! L'evidente compiacenza, con cui egli stesso aveva accolto il diplomatico ochiese del suo gran ministro, era subito svanita, e d'un tratto egli aveva preso in fierissima uggia Cinqmars, che nel frattempo aveva riacquistata la sua grazia e che mai tanto aveva potuto alleggiare apertamente l'odiato Cardinale...

I frutti della vittoria

Era il Cardinale, che più che mai gli occorreva adesso! Soltanto il Cardinale avrebbe potuto salvarlo dalla minaccia delle Fiandre che, a non sapere, appariva davvero gravissima!... Era l'addoloratissimo pianto di Richelieu che trionfava appieno.

E Luigi XIII si spedisce ora a Tarascona corrieri su corrieri per invitarlo a ritornare, per scongiurarlo di provvedere alla disgrazia dello Stato...

Ma ci voleva altro! Richelieu era troppo soddisfatto del suo successo, era troppo sicuro di sè ancora una volta, per arrendersi tanto facilmente alle suppliche del Re! E invariabilmente rispondeva che, con immenso suo dolore, si sentiva ancor troppo malato, e lasciava intanto svanare il nemico nelle Fiandre, e gli permetteva d'abbandonarsi agli incensi, ai saccheggi e alle violenze che seguivano come al solito alla vittoria...

Mai tanto il Re si era sentito incapace di fronteggiare gli eventi, ed era fin pianto a comandare, ed imporre, e sempre invano, al suo ministro di provvedere, ed era fin stato sulle mosse di precipitarsi in persona da lui, per dirgli tutta la sua fiducia, tutta la sua ansia, tutti i suoi timori...

Ma mentre Richelieu, d'altronde secondo i suoi divisamenti, stava ormai per compiere il gran gesto di cedere alle invocazioni del Re, voleva il destino che ben meglio e ben più sali dovesse assaporare i frutti della sua vittoria. Che, proprio in quel punto, attraverso la fitta rete dei suoi collaboratori, egli doveva venire a piena conoscenza dell'infame proposito di Cinqmars d'aprire le frontiere di Francia al nemico, non solo, ma giungeva ad avere in pugno le prove di tanta fellonia.

Presto passati i malanni, allora! Bè è lui stesso ad accorrere dal Re e a sorgli immediatamente la miglior prova di che mai sia, da vicino e da lontano, tutta la sua devozione: accanto a Sua Maestà ci sono i più neri traditori, il suo favorito alla testa!...

E la vittoria di Richelieu nella terribile partita, che pur era costata alla Francia una non piccola disfatta, fu la più completa: dacchè, quasi ad arra del riconquistato suo favore presso Luigi XIII, nel giorno stesso Cinqmars e i suoi complici venivano arrestati, nè tardava a seguire il loro processo, conclusosi per tutti con la meritata condanna nel capo.

Marcello Arduino

Un nostro caposaldo al fronte orientale

Nel settore d'un reparto di Camicie Nere al fronte russo: momenti di sosta in un caposaldo
(Telefoto R. G. Luce-Massara e « Stampa Sera »)

ULTIME STAMPA SERA

Per dare un po' d'illusione

Una boccetta di acqua per capelli fra le mani del giudice

L'accusa di un pignolo - Tre diversi responsi Alla fine decide la giustizia e manda tutti contenti

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, martedì sera.

I capelli grigi si possono far tornare biondi, bruni o castani, cioè del primitivo colore della giovinezza?

Questa domanda che molti attraverso i secoli si sono rivolta, ha formato oggetto in questi giorni nientemeno che di una vivace ed interessante causa discussasi presso il Tribunale di Berlino.

Apparve un giorno su un grande quotidiano viennese un annuncio pubblicitario, dove era scritto a caratteri di scatola e ridotti ai capelli grigi il colore della giovinezza!». Come sottrarsi ad un ordine così imperativo e nello stesso tempo così piacevole? Quante cervici color sale e pepe ebbero dei fremiti, e quanti cuori sussultarono di profonda, trepida commozione! Lettere giunsero ad una celebre Casa di profumi e di cosmetici berlinese, che da decenni fabbricava la boccetta miracolosa; lettere richiedenti esemplari, spedizioni contro assegno, oppure a pagamento anticipato.

Un attentato alla buona fede

In Germania, come è noto, c'è un vero culto per le cosiddette «acque per i capelli». Esse sono esposte in tutte le vetrine, e si trovano a decine in qualsiasi gabinetto di toeletta anche della casa più modesta.

L'annuncio pubblicitario continuava a spiegare a lettere di scatola sul grande quotidiano viennese e su molti altri ancora.

Finchè un giorno attirò l'attenzione anche di un «pignolo» della proprietà del linguaggio, il quale credette di ravvisare nella scritta pubblicitaria una grave attentato alla buona fede umana e sollevò la questione giuridica del dolo. La cosa fu discussa, ridiscussa e dalle parole si passò al rimbecco e tutto venne portato davanti al giudice. Il quale esaminò attentamente la questione, girò e rigirò fra le sue mani una delle innominate bottiglie ed alla fine decise di rimettersi al parere dei competenti.

Venne chiamata la dottoressa in medicina Hartmann della clinica dermatologica universitaria e direttrice della sezione universitaria per lo studio scientifico dei cosmetici, la quale analizzò il contenuto delle boccette. Dopo qualche giorno di severa esperienza di laboratorio la dottoressa concluse che, contenendo minime quantità di nitrato d'argento, il preparato poteva considerarsi come un biancheggiante colorante dei capelli. Il suo contenuto, sparso sui capelli alla luce del giorno in maniera oltremodo lenta, poteva subire delle reazioni così da dare una vera e propria colorazione nerastra.

Il responso lasciava ancora del dubbio e allora si fece appello alla scienza di un medico professionista, il dott. Arthur Hertel. Questi studiò a lungo il caso ed alla fine sentenziò che si trattava di una sostanza estremamente fluida la quale aveva la proprietà di mettere in condizioni i capelli di riassumere, sotto l'azione dell'intensa luce del giorno, una migliore tonalità che poteva in qualche caso anche avvicinarsi a quella primitiva. Il preparato non aveva influenza sul cuoio capelluto, non colorava direttamente i capelli, ma conferiva loro proprietà particolari così da stimolare le loro capacità di arrestare il processo d'imbianchimento, per rafforzare almeno per qualche tempo la tonalità che era andata sbiadendo. Non rideva quindi, il famoso liquido, il colore originario ai capelli, come non li tingeva artificialmente, ma rendeva insomma possibile, se la luce del giorno favoriva, di non lasciarli incanutire troppo presto.

Il giudice berlinese, sulla prova di molte testimonianze dei consumatori e dopo un attento esame dei due responsi, decise di ricorrere ad un terzo definitivo parere. Ed egli ricorse ad uno scienziato di chiarissima fama, il prof. dott. Friebose, direttore della clinica dermatologica universitaria di Berlino. Il severo professore non ebbe che una dura, secluta, recisa risposta:

«Fino ad oggi non è ancora stato sufficientemente accertato da che cosa dipenda l'imbiancamento dei capelli. Non esiste alcun mezzo per impedire tale incanutimento o per far compiere in senso inverso il processo d'incanutimento. Per ridare ai capelli grigi un colore giovanile non vi è altra via che tingerli. Perciò, quali che siano i risultati delle analisi scientifiche, io scientificamente posso soltanto dire che questo preparato merita una sola definizione: tintura per i capelli».

Piena assoluzione

Il giudice, allora, di fronte a tre così diverse opinioni, che però avevano dei punti di contatto da non trascurarsi in una questione tanto cavillosa, decise di esaminare le cose esclusivamente dal punto di vista giuridico ed alla fine emise una sentenza di piena assoluzione per la ditta fabbricante del prodotto e propalatrice dei famosi annunci pubblicitari, sentenza che oggi tutti i giornali berlinesi pubblicano con molta evidenza.

Una cosa sola si è potuta accertare durante il processo e cioè che il liquido non è nocivo. Il numero enorme di consumatori del preparato della fabbrica, costituisce di per sè stesso una prova evidente che, indipendentemente dai responsi della scienza, esso soddisfa sufficientemente il pubblico. Non occorre indicare come. Perchè togliere agli uomini e alle donne la possibilità di crearsi ancora delle illusioni?

C. C.

Un povero di 92 anni eredita tre milioni

Buenos Aires, martedì sera.

Mentre proprio più nulla aveva da sperare dalla vita, un vecchio contadino che aveva una grande sorpresa, costituita da una fortissima eredità. Infatti da Montreal che il contadino William Hind, residente a Tilsonburg nell'Ontario, è morto e lo ha lasciato erede universale della sua sostanza, che fra terreni e case e denaro liquido, ammonta a non meno di tre milioni di lire. Il povero vecchio è quasi svenuto dalla sorpresa ed ha poi domandato che cosa dovrà farne di tutta questa ricchezza, dato che egli è solo, senza discendenti, e con pochi anni di vita ancora da trascorrere. Però intanto egli ha dato incarico ad un legale di fare tutte le pratiche per venire in possesso della grossa eredità: quanto all'uso di farne, sarà il pensiero dei giorni avvenire.

Che cosa può costare la scollatura di una cliente

Madrid, martedì sera.

Si è concluso un curioso ed interessante processo, intentato dalla signora Mercedes Carvalol da Aguardiente contro il proprietario d'un ristorante nel quale ella aveva consumato un pranzo qualche tempo fa. La signora, giovane ancora, era stata vittima di un «incidente» che le causava un malanno per cui aveva dovuto restare a letto due settimane. Un cameriere, passando vicino al tavolo cui essa sedeva, rovesciava inavvertitamente una caffettiera, il cui contenuto caldo bollente si versava sulla schiena della signora, ustionandola. Essa fece citare in tribunale il proprietario del ristorante, chiamando i danni ed il risarcimento delle spese per le necessarie cure. Il Tribunale ritenne la responsabilità del proprietario, mettendo fuori causa il cameriere, e condannando a versare al cliente la somma di 11.000 lire, tra indennità di risarcimento, danni e spese. La causa si concluse così un atto gentile e generoso della signora Mercedes: avendo appreso che il proprietario del ristorante aveva licenziato il cameriere per colpa del quale era stato condannato a pagare la forte somma, regalò al cameriere mille lire affinchè non restasse danneggiato sino a che non avesse trovato da occuparsi altrove. E con una simile indennità poteva comodamente regalarla la somma ed anche di più.

— 40° in Svezia

Stoccolma, martedì sera.

Un'ondata di freddo polare ha investito tutta la Svezia: il termometro segna meno 40° nel Arvidsjaur nel nord della Svezia e meno 15° a Stoccolma.

Incontri e letture

di RAMPERTI

◆ La flotta francese è perduta, e giustamente il vecchio Pétain se ne dispera. Erano stati così pochi, comunque, i suoi successi in tanti secoli d'esistenza! Cesare Correnti, che pure non odiava la Francia al punto di Carlo Porta o di Vittorio Alfieri, ebbe a scrivere una volta che, pensandoci bene, il solo navarca vittorioso della storia francese risulta essere un pirata: Surcouf. Il quale, purtroppo, non aveva potuto trovarsi nè ad Aboukir nè a Trafalgar! Ora lo faccio un'altra osservazione; ed è la seguente: come quel paese non ha avuto una gloria, così non ha avuto nemmeno una letteratura marinaresca. Forse perchè i Francesi, salvo i Bretoni, sentono appassionatamente, cupidamente l'amore della terra, quello dell'acqua, e soprattutto dell'acqua marina, sfugge al loro sensi. Tant'è vero che, quanto orientamento si consulting, un solo canto veramente valido e schietto del mare vi s'incontra, e quello unico appartiene a un poeta di second'ordine, al trascurato Deschamps:

Jambre océan, du haut de tes falaises...

Lo stesso Michelet, di sotto così eloquente, non trovò a scoprire la poesia dei flutti. Victor Hugo è sgonfione. Richepin è pompier. E Pierre Loti, dunque? Loti, ha già osservato acutamente qualcuno, «più che l'odore dei mari ha scoperto quello dei porti». E' verissimo. E è ben considerare, anche quest'amarezza d'ispirazione risulta una significativa, un'istruttiva fatalità.

◆ Come non sottoscrivere a «Ramazza», cioè ad Enzo Maria Gray, che in *Novelle* scrive queste semplici e sbrigative, però lampanti ed esaurienti parole circa quegli scrittori e critici che hanno fatto, e purtroppo fanno ancora di tutto per rompere le nostre lettere con tutti i tossici importati dal Nord America? «*Sfigurarci e rovinarci, volevano. Data la nostra bella sanità pensano, poco riescirono. Mi prestarei al loro gioco, proprio ora, sarebbe veramente insensato. Certi critici, "frigidi spadari" e certi scrittori al disopra della mischia, devono rimettersi in linea con la Nazione. Oppure si adattino a tacere*».

Sante parole, caro Gray. Quella vostra «ramazza», però, io ormai me l'auguro usata in tutti i sensi, e non soltanto in quello metaforico. O non credete che certi cervelli si possano guarire, altro che a colpi di scopa sulla testa?

Alcoli americano. Stupefacenti americani. Veleni americani. Quando ci decideremo a liberarcene davvero, e una volta per tutte? Sono essi che hanno preceduto le bombe incendiarie, nel programma rooseveltiano della nostra devastazione. Mai più ci permetta che ci tornino tra i piedi.

◆ Illustre collega: congratulazioni per la medaglia. Io però credevo che la consegna di «vivere pericolosamente» valesse anche per la critica teatrale.

◆ La verità è questa: in tre anni di guerra, non s'è rappresentata in Italia una sola commedia in funzione della guerra. E ancora nessun illustre critico ha detto... Vero che si girano, in cambio, dei *film* su Napoleone. Napoleone, avete inteso? Cioè il rinnegato italiano che, in vent'anni d'impero, non fece che opprimere, deludere, smembrare, umiliare, macellare, mercheggiare l'Italia.

Quali mai saranno, girando fra teatro e cinema, i pensieri dei nostri soldati in congedo? Anche su questo punto, gradiremmo uno schiarimento di «Ramazza».

◆ Un'altra verità è questa: c'è chi può essere premiato, magari con medaglie, non facendo nulla di bene; e chi, viceversa, può essere punito gravemente non facendo nulla di male.

Un esempio? Eccolo qua: giorni or sono, come avrete letto, alcune belve assalirono il domatore, facendo a morte anche un'attrice cinematografica ch'era con lui. Or ecco, testualmente, come la cronaca del giornale informava circa l'epilogo del fattaccio: «Le tigri Radja e Cèsar, *le quali non avevano partecipato al dramma*, sono state abbattute dalle raccolerate dei guardiano. Le tre altre sono rimaste illese».

Peccato, però. Noi speravamo che l'ingiustizia delle sorti, quaggiù, dovesse limitarsi agli uomini. Mi pare un po' troppo, francamente, che debba estendersi anche alle tigri.

◆ Ed eccovi un esempio esemplare, anche più triste: quello dell'ombrellaio parmigiano, dolcissima figura di vagabondo, poveraccio senza peccati e senza pretese, il quale aveva scritto sul suo carrettino ambulante: «Faccio l'ombrellaio e sono felice».

Ebbene: è capitato un uragano, e, come dice il giornale, il vagabondo è *deceduto*. Apprezzo questo verbo di lusso per il poveretto, che con tutti quegli ombrelli in vendita non ne ha trovato uno per ripararsi dall'uragano. Ma, ora mi domando, che fa dunque il cielo, il quale si mette a fulminare proprio quell'unico, disarmato e rassegnato, che si dice contento di stare al mondo, e per giunta ci sta con così poco?

◆ Un pensiero (a proposito) di Joubert:

«Si direbbe, qualche volta, che il benessere della coscienza sia veramente inestimabile, considerando il caro prezzo con cui ce lo fa pagare il destino...».

Ramperti

Ambroglio, Immacolata, Federigo e Natale

Il quadruplice lieto evento in Santa Maria di Rovagnate

Nella casa del muratore Antonio Colombo e di Angelina Ferrario i bimbi da sei sono diventati dieci - Un paese in festa

Rovagnate, martedì sera.

Il paese è in festa. Festa di cuori e d'anime semplici, perchè, in questo dicembre millenovecentoquarantadue, mentre tutto il mondo pare sconvolto dalla guerra che batte e flagella i Continenti e squassa le città più formidabilmente costrutte, qui — in quest'angolo di terra lombarda a ridosso del Lago — è giunto uno di quegli eventi che ancora aiutano gli spiriti, sollevandoli ed invitandoli a credere nella eterna continuità della vita.

Pareri di comari

Ambrogio, Federigo, Natale, Immacolata Colombo sono i quattro fiori di vita sbocciati in questo paese, nella casa, modesta ma tutta linda ed accogliente, di Antonio Colombo, muratore, e di Angelina Ferrario, casalinga, già madre di altri sei bimbi.

Che l'attesa settima maternità di Angelina Ferrario dovesse risolversi in maniera non del tutto comune, era parere concorde e dell'interessata, e delle buone comari che catalogavano gli eventi gemellari a loro memoria e della ostetrica condotta, signora Delfina Corlati, la quale non soltanto convalidava l'opinione empirica delle varie donne del parantado con i dati della scienza, ma — apprestando le amorevoli sue cure — assicurava che ogni cosa si sarebbe svolta nel migliore dei modi, con lietissimo fine.

Questo, qual che si pensava in Rovagnate, in frazione Santa Maria, dove abitano i coniugi Colombo, non la loro nidiata; nessuno, però — nè per scienza nè per racconto di nonna Adelaide — avrebbe pronosticato che l'evento lieto sarebbe stato quadruplo... La Angelina — che ha da poco superato i quarant'anni — si presentava florida nel suo stato e fino agli ultimi tempi non mancava di sopperire alle necessità di casa e di quei sei frugoli già attorno alle gonne, vispi e pieni di salute, in scala decrescente dai sove ai tre anni.

Le chiedevano le vicine di casa, con la curiosità propria per cui ogni donna vuol pur sempre avvicinarsi a quella sua consorella cui il destino offre le gaie e le speranze cui si accompagna il sorgere di una nuova vita; le chiedevano come si sentisse, quali fossero i desideri. Ed ella rispondeva non soltanto di star bene, ma di trarre in cuore una segreta gioia, mai prima provata.

Così si giunse a ieri l'altro, che fu il gran giorno.

Antonio Colombo, il padre, è muratore, lo si è detto. Di tre fratelli fu l'unico a restare in paese, quando vi tornò, alla fine della passata guerra «fatta tutta» in fanteria. Aveva appreso, prima del grigio-verde, il mestiere di muratore; avrebbe potuto mettersi la giacca in spalla e il fagotto del «povero vestiario» sotto braccio, magari a trascina un tascapane aguzzito in trincea, e partire. Vera il richiamo, allora, delle città che volevano diventare anche più grandi di quel che già non fossero, forse si arrangiavano paghe più forti, ma... i bei colli di pratope del Lecchese, chi li avrebbe più visti?

E da campare — ad aver braccia salde, occhio sicuro e voglia di lavorare — ne n'era anche qui, tra l'uno e l'altro di questi passini, dove la montagna prossima manda il primo fresco d'estate e, l'inverno, l'aria un poco si tempera per via del lago.

Così rimase, anzi da un centro all'altro, qui a riparare un fianlle, là ad allargare una stalla e poi anche a rifar case, a costruirne di nuove. Si sposò con la Angelina Ferrario, contenta di dividere quella vita in cui il poco lo si deve guadagnare prima di metterlo a portarlo alla bocca.

Qui «mettar su casa» vuol dire dar luogo ad una famiglia nuova, ed i coniugi Colombo, ne l'Antonio aveva ben aggiustato la mura e il tetto, pensarono che quelle camere altendevano altri ad abitarle; nacque il primo rampollo: una bimba. Le comari si rallegrarono, anche se il padre avrebbe preferito un maschio: «era buona anche di famiglia incominciò con una figlia...». Era la sapienza del proverbio, nè si può dire che fosse parola vana, poichè — alle distanze giuste di tempo — tutti e quattro i nonni furono accontentati, avendo ciascuno il nipotino o la nipotina col proprio nome...

I primi sei

Poi vennero ancora altri due marmocchi... e poi, poi è storia di ieri l'altro.

Anche gli amici del nostro muratore sapevano dell'attesa, tanto ne parlavano le lor donne, così in piazza, ad incontrarlo, non gli lesinavano gli auguri, che tutta è gente da aver vissuto quei momenti, quando all'uomo non resta che di attendere ed egli di tanto in tanto si sente meno forte di quel che si dimostra in campagna amata ed istintivo gli torna pensiero di dovervi scusare per quel dolore che non può lenire.

Antonio accettava l'augurio, faceva gran gesti con le mani levate al cielo, ed in cuor suo cercava di alimentare speranze: che tutto finisse, e bene, e presto.

Dalla camera dell'Angelina uscì una delle donne e disse ch'era nato un maschietto, ma che la «scionra Delfina» attendeva altro.

L'Antonio pensò con gratitudine al protettore di queste terre, al Patrono dell'Arbiacense e trovò il nome al neonato: Ambrogino.

Quando — era passata una mezz'ora — si affacciò di nuovo una dei parentado, l'annuncio fu che la famiglia aveva una femminuccia di più e che — essendo in tempo di guerra — la madre già aveva stabilito si chiamasse Immacolata.

Il padre sorrise, anzi il desiderio tanto giusto della moglie, chiese come stessero e i nati e la puerpera.

«La siora Delfina dice che è meglio ancora aspettare, le pare che...».

Antonio rimase, ed anche se quella indaffarata non gli avesse chiuso l'uscio in faccia, non avrebbe saputo che dir di più, che rispondere. O chiedere?

La «siora Delfina» è sì, ostetrica patentata e levatrice condotta, aveva sì, fatto tanto bene già l'altre volte; ma... Ma, che combinava, l'Angelina?

Per questo il nostro muratore, escluso pertanto dalla camera dei miracoli, prese per la porta ed uscì all'aperto. Anche la provinciale gli pareva stretta più dell'usato dei ponti di costruzione e gli venivano vertigini.

Lo richiamarono a gran voce e come gli dissero ch'era nato un altro maschio, la sua gioia fu grande, volle entrare ad abbracciare l'Angelina e siccome in sulle prime era stato indeciso a scegliere, tra i protettori diocesani, cui rivolgere preghiere e voti di patronato, ora gli soccorse un ricordo e dichiarò che quello dei suoi rampolli si sarebbe chiamato Federigo. Non era quello un grand'uomo, che per via del romanzo più famoso aveva pur fatto da fare con quei di Lecco e dei Lecchesi tutti?

«E' finito!»

L'accordo tra i coniugi fu presto trovato. Presto anzi più perchè era ancora lì la «siora Delfina», con certi suoi dubbi...

Ed i dubbi furono realtà un'altra ora più tardi, quando fu proprio lei, la levatrice patentata, a farsi sulla porta e dire:

«Son quattro. E' finito!... e questo chiamatelo Natale, vi porterà fortuna...».

Così s'immagini — a descrivere non v'è modo — quel che fu in frazione Santa Maria, in Rovagnate, quando la notizia si diffuse, o fu in un baleno.

Alla casa del Colombo s'iniziò il pellegrinaggio, quasi a nuovo presepe. Portarono doni ed offerte le comari, le parenti, ignote persone, tra queste pure delle milanesi qui residenti occasionali, e tutti chiedono di vedere i quattro neonati e vogliono far complimenti all'Angelina.

Questa è stanca ancora, ma sta bene, sorride, ringrazia come può.

I protagonisti dell'evento — Ambrogio, Immacolata, Federigo e Natale — se la dormono beati. Stanno benone. Li ha visti anche il medico, già s'annunziano visite di luminari della scienza...

Altri interessati, i soci fratelini dei neonati, sono fuori di loro dalla gioia, e non soltanto perchè molte chicche si trovano fra i doni... Già si suddividono i compiti e ve ne sarà per tutti, a baloccare con quattro bambolone vive.

Al più presto si farà battesimo. I nomi dei Patroni, l'appellativo della Vergine, il richiamo alla più santa festività dell'anno si segueranno nelle preci al fonte battesimale. E sarà come un'invocazione di questa terra forte e sana, di questa bella terra lombarda, invocazione alla continuità della vita, al suo risorgere, oltre ogni prova, per l'avvenire migliore.

Vogliamo scriverci?

Donna Rosa - Irma. — Si discuteva in famiglia se è meglio sposare piccoli o grandi. A me, sembra che, ad essere piccoli, si incontrino meno fastidi.

R. — Un vecchio proverbio dice: «Dove l'aquila non può salire, la mosca trova dieci vie».

Ginevra V., Vicenza. — Mi hanno detto che gli uomini di genio sono molto sgarbati in famiglia. E' dunque preferibile sposare uno stupido?

R. — Voglio rispondere anche a te con un aneddoto. Il ministro francese Aristide Briand diffidava molto delle banche. Un giorno che, malissimo, temeva di morire, disse a un suo amico: — Nel mio vaso da notte, troverai centomila franchi. — Il mio naturale sospetto dell'altro, s'intromise a parlare su i pericoli che, secondo lui, s'incorrevano a fidarsi della banche. — Mi pare — rispose l'amico — tra una banca e un vaso da notte, ci siano molte vie intermedie. — Vale altrettanto per tar tra un sacco di gesso e uno sterlino, esistono molte varianti accettabilissime. Se però il capitano di sposare sul serio un uomo di genio, lasciato dire e obbedisciagli in tutto e per tutto. Tommaso Carlyle gridò un giorno a sua moglie: — Se le domando una minestra di cavoli, mi si deve preparare una minestra di cavoli. — Ebbene, sarebbe bastata quella minestra a guarirlo per sempre dalla malagrazia.

RISPOSTE LAMPO. — Gia. - E' difficile stabilire dove comincia e dove finisce l'orgoglio. Il famoso lord Brummel, a un povero che gli chiedeva l'elemosina di una soldino, di una miserabile soldino, rispose orgogliosamente che egli non accettava quella moneta, però lasciò molto a una di due soldi, perchè sucia. E non orgoglio si umiliava agli dei di fronte a una superstizione. — **Arturo.** - Ricordati che con disse voi Dulce quando gli fanno temere per la triplice alleanza, in seguito a qualche approccio di cordiale fra Francia ed Italia: «La mia matrimoncio felice. Il marito non deve subito avvampare di gelosia se una moglie balla un innocente giro di valzer con un altro. L'importante è che esso non gli scappi, e non scapperà se si tratta veramente bene con lui». Aspetta quindi, e fa la maniera che tua moglie si trovi veramente bene con te. La gelosia, sorella di sua madre, è impossibile. — **F. G., Lecco.** - La stagione di alcuni amori è imprevedibile ed avvelenati diagnosticali: i Romani dicevano: il 3 porta un 3 aguto furono sconfitti a Canne.

Antonurel

8-9 Dicembre 1942 — Anno XXI - Num. 293

STAMPA SERA

Nel settore dell'"Armir„ al fronte Orientale

Una pattuglia di nostri fanti in esplorazione nei pressi di un caposaldo sovietico. (Tel. R. G. Luce a «Stampa Sera»)

Ritorno vittorioso dal cielo algerino

In una nostra base aerea nel Mediterraneo, di ritorno da una vittoriosa e proficua missione di guerra sulle coste algerine, i piloti si felicitano all'incrocio di volo. (Telefoto R. G. Luce-Vaivasori a «Stampa Sera»).

Il Principe Ereditario di Svezia

Gustavo Adolfo, Principe Ereditario di Svezia, ha compiuto negli scorsi giorni il sessantesimo compleanno. Ecco lo fotografato nel suo studio, con a lato la consorte, Principessa Luisa, mentre sta leggendo un importante documento.

Unità di scorta alle navi trasporto

A protezione degli attacchi nemici, unità leggere della Marina del Reich nelle acque della Manica scortano un gruppo di navi trasporto cariche di preziosi rifornimenti militari.

La dura lotta...

...fra le nevi

In alto: Mitraglieri in postazione nel Caucaso — Sopra: Uno sciatore italiano in Lapponia.

Laura Solari e le valige

Ecco la nostra valente attrice dello schermo, che da lungo lavora negli studi cinematografici tedeschi, alle prese con i bauli e le valige poco prima della partenza da Berlino.

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

Sistemi dei "liberatori„

Dieci giornalisti francesi sarebbero stati fucilati dagli americani

Le istigazioni degli ebrei - La reazione in Francia: la "stella di David„ imposta ai giudei

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Tangeri, martedì pera.

(T. T.) - Quali che seguono più da vicino i disordi e le lotte cui hanno dato origine gli avvenimenti ultimi verificatisi in Francia e nell'Africa Settentrionale francese, notano che ora essa ha assunto un carattere spiccatamente razziale, sviluppatosi di botto dopo essere stato per molto tempo sopito.

A Parigi i quotidiani pubblicano la notizia che il giornalista francese Marcel Sauvage, molto noto negli ambienti della stampa parigina è stato arrestato e fucilato ad Algeri dagli americani su denuncia di un ebreo. Manifestando la loro violenta indignazione, i giornali parigini hanno chiesto che il Governo francese prenda immediatamente ostaggi fra gli ebrei e gli americani, per evitare ad altri dieci francesi arrestati ad Algeri la stessa sorte.

Riferendosi, però, alla notizia pubblicata da diversi giornali secondo cui da parte degli americani i dieci giornalisti francesi, sarebbero già stati fucilati, l'Associazione antisemitica dei giornalisti [illegible] martedì nella stampa del mattino che il Governo francese prenda immediate misure di ritorsione nella proporzione di dieci ebrei per un ariano.

Si chiedono misure

Nel manifesto di protesta della citata Associazione si fa notare che altre a Marcel Sauvage, la cui probabile fucilazione da parte dei nordamericani è già stata comunicata, sono stati uccisi in Africa anche i giornalisti Paul Boucler e Philippe Richard.

In seguito a questa violenta campagna che, per la notorietà stessa delle persone in gioco ben riesce a [illegible] l'opinione pubblica, il Commissario generale per le questioni ebraiche, Darquier de Pellepoix, ha comunicato mediante la Radio Nazionale che è stato decretato l'obbligo per gli ebrei in Francia di portare la stella di Davide.

Il Commissario ha dichiarato, fra altro, che la presente è una guerra di razza provocata dai giudaismo e che i popoli che non si rendono conto di questa realtà sono condannati a sparire.

Sul come intanto si svolgano gli avvenimenti in Algeria e Marocco, è possibile avere qui più di una notizia interessante. La confusione causata dall'azione traditrice dell'Ammiraglio Darlan da una parte e dall'appello del maresciallo Petain dall'altro, fra e truppe francesi del Marocco, non ha potuto essere eliminata dalla attiva propaganda del generale Noguès.

Viaggiatori giunti a Tangeri dal Marocco riferiscono che numerose truppe mantengono un atteggiamento di resistenza passiva, e non possono in nessun caso venir utilizzate per operazioni militari. Le forze d'occupazione domandano però che tutte le unità di truppe aventi obbiezioni politiche vengano costrette a raggiungere l'interno del paese e vivervi in caserme ed in accampamenti.

Gli ingiuriosi

D'altra parte, le controversie fra gli oppositori di Vichy sono in continuo aumento. Nel Marocco francese, come pure in Algeria, gli aderenti di De Gaulle, non poco stati ancora liberati dalle prigioni ove erano stati inviati dalle Autorità d'occupazione, che, evidentemente, non hanno intenzione di dare la libertà a questi individui; anzi gli ambienti degollisti di Tangeri dichiarano che sono in vista ulteriori arresti fra gli amici di De Gaulle. Particolarmente la «Légion des Combattants» in Africa del Nord sta conducendo una vivace lotta contro i degollisti, con le parole e con i fatti, come nei primi tempi. Quanto divergenze vengono constatate con grande [illegible] dai francesi viventi a Tangeri, fra i quali prevale l'opinione che in realtà sono gli Stati Uniti e l'Inghilterra, che stanno battendosi per il possesso delle colonie francesi.

Radio Algeri, infine, comunica che, secondo quanto annuncia il Servizio britannico informazioni, il generale Eisenhower ha concluso un accordo con il Governatore dell'Africa occidentale francese Boisson, postosi ai comandi di Darlan, secondo cui le forze alleate dell'Asse possano usufruire delle basi aeree dell'Africa occidentale francese nella loro rotta dagli Stati Uniti al Medio Oriente. Oltre a ciò gli alleati si servirebbero di Dakar come base navale.

La morte a Potsdam del secondogenito dell'ex-Kaiser

Potsdam, martedì sera.

La notte scorsa, è deceduto per paralisi cardiaci il Principe Eitel Federico di Prussia, secondo figlio dell'ex-Kaiser Guglielmo II. Aveva 60 anni.

La morte di Garcia Morente ex-preside dell'Università di Madrid

Come il filosofo si fece prete dopo aver visto gli eccessi della rivoluzione rossa

Madrid, martedì sera.

E' morto, all'età di 54 anni, l'ex Preside della Facoltà di Filosofia dell'Università di Madrid, professor Manuel Garcia Morente, luminare del pensiero filosofico spagnolo.

Durante la Rivoluzione rossa, Garcia Morente si rifugiò prima a Parigi ed in seguito a Buenos Aires.

Gli eccessi della rivoluzione produssero in lui una profonda crisi spirituale, in seguito alla quale ritornò in seno alla fede cattolica,

Garcia Morente

della quale si era allontanato da molto tempo.

Tornato a Madrid liberata da Franco, egli si consacrò alla vita ecclesiastica e celebrò la sua prima Messa nel gennaio 1941. Garcia Morente Manuel era nato a Jaen. Decano della Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Madrid, Accademico dell'Accademia di Scienze morali e politiche di Madrid, Professore di Etica nella Università di Madrid. Fu Sottosegretario del Ministero di Istruzione pubblica. Collaboratore della «Revista de Occidente» di Madrid. Fra le altre pubblicazioni, notevoli «La Filosofia de Kant», del 1915; «La Filosofia de Bergson», del 1917; «Ensayos sobre el progreso», del 1932.

Due aeroplani precipitati su di una fabbrica canadese

Ginevra, martedì sera.

Si apprende da Nuova York che, secondo un'informazione proveniente da Ottawa, due aeroplani sono precipitati lunedì su di una fabbrica di materiale bellico e che i due piloti hanno trovato la morte in questa catastrofe.

L'Immacolata Concezione

I fiori del popolo romano alla statua della Vergine in piazza di Spagna

Roma, martedì pera.

Questa mattina, festa dell'Immacolata Concezione, in piazza di Spagna ha avuto luogo il tradizionale omaggio al monumento della Vergine con l'offerta dei fiori da parte della popolazione romana. Piazza di Spagna era decorata per l'occasione con grandi pennoni tricolori e dai colori di Roma e con grande profusione di piante ornamentali. Alle 10,30 il Governatore di Roma si è recato personalmente a rendere il suo omaggio floreale. L'offerta al è iniziata alle ore 9 e continuerà fino alle ore 16, mentre nel frattempo da potenti amplificatori vengono diffusi inni [illegible] intercalati dal suono delle campane di San Pietro.

Trecentomila lire di lana sequestrate a Biella

La denuncia di un noto industriale

Biella, martedì sera.

Il locale Commissariato di P.S. proseguendo nelle sue indagini tese ad accertare le responsabilità dei commercianti biellesi fermati ed indiziati per il contrabbando di filati, di tessuti, è giunto alla scoperta di una rilevante partita di filati di lana e di altre fibre tessili nascosta in un magazzino di Lino Tanini, fermato giorni sono, come è noto, con Dante Rubin Pedrazzo, Lamberto Grolla, Angelo Clerico ed Amleto Vassallo, in merito a tale partita, che rappresenta un valore di oltre trecentomila lire, il Tanini non ha saputo dare una plausibile spiegazione. Naturalmente tale fatto non era stato denunciato al Consiglio Provinciale delle Corporazioni. Gli agenti lo hanno rinvenuto ben custodito in robuste casse di legno sopra ognuna delle quali era affissa una striscia recante la scritta «Contiene damigiani».

Le indagini hanno pure portato alla denuncia all'autorità giudiziaria di un industriale, tale Azzo Ramella, serrente una filatura in via Torino, responsabile di aver venduto mille chilogrammi di lana al Grolla con la mediazione di Rubin Pedrazzo e di Clerico. Il Ramella, avendo venduto senza presentazione di regolare documento e non avendo effettuato le registrazioni prescritte dalla legge, è stato denunciato per violazione della legge 8 luglio 1941. A tutt'oggi la P.S. ha posto il sequestro sopra più di cinquemila chilogrammi di filati. Le indagini non sono terminate.

Servizio pubblico sospeso

VALENZA. — Per ragioni di forza maggiore è stato sospeso temporaneamente il servizio pubblico automobilistico fra Valenza, Trinzio Po e Casale Monferrato.

Un vecchio cade in acqua nel porto di Savona

L'energumeno fa salvataggio da parte di un Giovane Fascista

Savona, martedì sera.

Un ardimentoso salvataggio è stato compiuto nelle acque del nostro porto. Verso le ore 20 di ieri sera un vecchietto, dall'apparente età di 83 anni, trascorreva nei pressi della calata Pietro Sbarbaro, quando, a causa della oscurità e della poca conoscenza del luogo, precipitava in mare. Alle grida di aiuto del malcapitato, che a stento si teneva a galla, accorrevano dei passanti, fra i quali il giovane fascista Ettore Fabbri, di 18 anni, da Savona, il quale, liberatosi del cappotto, si gettava in mare nonostante il freddo pungente e la scarsa visibilità. Il coraggioso giovane dopo non poca fatica riusciva ad afferrare il pericolante e a trarlo in salvo. Il povero vecchio, dopo una energica respirazione artificiale, è stato posto completamente fuori pericolo.

Muore per una caduta da un muro alto un metro

Verona, martedì sera.

Di una mortale disgrazia è rimasto vittima Pasquolino Angelo Pattorelli fu Francesco, d'anni 75, da Caprino Veronese. Il disgraziato, che si trovava su un muro ove era salito per tagliare rami da un albero, per un brusco movimento cadeva al suolo dall'altezza di un metro e mezzo battendo violentemente la testa e morendo quasi subito per commozione cerebrale.

Un volo per la scala

SAVONA. — I militi della Croce rossa hanno trasportato all'ospedale l'operaio Giuseppe Venturino di 45 anni, da Savona, il quale, a seguito di un'accidentale caduta dalla scala dell'abitazione, aveva riportato la frattura del femore destro, ferita al capo e violenta commozione cerebrale.

Due infortuni

MONDOVI'. — Due infortuni sul lavoro sono avvenuti stamane. In città l'operaio Piova Francesco di 46 anni mentre alle dipendenze del comune di Mondovi stava eseguendo delle legna, si produceva lesioni gravi alla mano destra. A Pamparato, alla Bornia Antonio di 50 anni di professione lecciaio, entrambe le mani nell'intento di collocare una puleggia su una puleggia in movimento.

Grave caduta

MONDOVI'. — Tale Lidia Rillo, mentre in regione Pia Bassa, in territorio del comune di Roccaforte Mondovì, stava salendo su una scala a pioli per raccogliere il fieno, messo un piede in fallo cadeva al suolo. La Rillo, versa in gravi condizioni per sopravvenuta commozione cerebrale.

La cornata della mucca

VALENZA. — Nel maneggio che mi ce la contadina Isabella Firmeli di Alzi, 67 da Valenza, veniva colpita alla schiena da una cornata della bestia e riportava la frattura di due costole.

Le azioni... fuori gioco di un intraprendente calciatore

Alessandria, martedì sera.

Un operaio, Giovanni Kober e Giovanni Sebida constatavano recentemente come dalla loro camera presso la trattoria Bottaini, in via Dante 10, fossero spariti due paia di pantaloni, un anello d'oro, un cappotto, un paio di scarpe nuove ed un paio di scarpe pure nuove. L'energumeno, frugando nella memoria, rammentava come qualche giorno prima un giocatore di calcio, Dante Carnevali, di 26 anni, da Legnano, avesse preso per qualche giorno alloggio in quella trattoria ed aveva notato come una sera egli avesse portato la parimenta chiavi di altre camere che poi rimettere a posto. Nel frattempo giungeva alla nostra Questura una denuncia da parte del giocatore di calcio Alberto Bacchetti, residente a Felizzano, il quale lamentava di essergli stato derubato di duemila lire, di un cronometro del valore di settecento lire, di vestiti ed indumenti vari per opera del Carnevali, durante un suo breve soggiorno a Milano ove si era recato nella speranza di essere ceduto da quella società sportiva.

Il Carnevali era scesa nell'ottobre scorso ad Alessandria, confidando di poter giocare nella squadra del «grigi». Ma il cav. Palombini non poteva appagare il suo desiderio e gli fece una lettera di presentazione per il giocatore Rampini attualmente del «Milano», per ottenergli una sistemazione in quel sodalizio. Le autorità ariminesi dei Carnevali l'hanno portato ad essere invece una sistemazione in carcere. Intanto, a seguito in ciò un'altra sua indagine, il proprietario del ristorante Roma, Secondo Mastelli, denunciava il Carnevali, già suo cliente, per un furto nella sera del tardo Gustavo Gianpiero, da Catania, cui aveva asportato un piccolo valigia, contenente indumenti vari, ecc. Portato il Carnevali a casa, veniva denunciato in stato d'arresto per furto continuato ed aggravato, mentre gli acquirenti della refurtiva dovranno rispondere di quel reato che l'autorità giudiziaria riterrà opportuno rubricare.

I venti anni di episcopato del Vescovo di Alessandria

Alessandria, martedì sera.

Compiono di questi giorni vent'anni da che l'Ecc. Mons. Nicolao Milone è stato nominato Vescovo della Diocesi alessandrina. I meriti del pio e dotto prelato, emersi nel suo lungo zelo ministeriale, sono stati riconosciuti dal Santo Padre, che lo ha nominato assistente al Soglio Pontificio, tra l'esultanza dei numerosi suoi figli spirituali. In relazione a questo fausto evento si è provveduto all'impianto di un elettrocustico in Cattedrale, alla cui realizzazione hanno partecipato tutti i fedeli della Diocesi; la inaugurazione si effettuerà prossimamente.

Furto con destrezza

ALESSANDRIA. — Con particolare destrezza un ignoto ladro, approfittando della pausa, asportava al venditore di sorbetti Carlo Fiocco, di 50 anni, una scatola contenente 3500 lire.

Raduni vitelli

ALESSANDRIA. — Calendario raduni vitelli da latte: 9 dicembre a Mont Ligure capi 10; 10 in Alessandria, capi 30; 11 a Casale, capi 20; 14 Odalengo, capi 10.

Tre furti

ALESSANDRIA. — Sono stati pubblicamente posti al contadino Luigi Ubo, cento conigli all'agricoltore Emanuele Balbiano ed otto conigli alla massaia Eleonora Cassetti.

Il nobile gesto della madre di un Caduto

Mondovì, martedì sera.

Segnaliamo il generoso atto del [illegible] Antonio Garelli della nostra città, il quale, nell'intento di dimostrare la sua simpatia per le gloriose Forze Armate, ha offerto al Dopolavoro Comunale di Mondovì «Cesare Campana» 250 kg. di castagne a favore dei militari del presidio mondoviano. La madre di un eroico Caduto, la quale desidera mantenere l'incognito, ha inviato al Segretario del Fascio di Mondovì, nell'occasione del secondo anniversario del glorioso sacrificio del figlio, una somma di denaro da destinarsi in opere di assistenza.

Tra fascisti indegni puniti a Mondovì

Mondovì, martedì sera.

Il Segretario del Partito, su proposta del Segretario Federale di Cuneo, ha inflitto al fascista Vittorio Manfredi fu Giuseppe, il provvedimento della radiazione dal P. N. F. perchè: «Ha riportato una condanna per infrazione alla disciplina ed economia di guerra». Il Federale ha ritirato la tessera del P. N. F. al fascista Maurizio Stralla fu Maurizio, perchè: «Elemento politicamente e moralmente indegno di appartenere al Partito». Il Federale ha infine sospeso dal Partito e deferito alla Commissione federale di disciplina, il fascista Giovanni Battista Baudino, perchè confezionava e vendeva pane mal cotto e con umidità superiore al massimo di legge.

Colpita alla gamba da una misteriosa rivoltellata

Mondovì, martedì sera.

Un ferimento in circostanze misteriose è avvenuto a Carassone. Tale Caterina Bracco fu Giuseppe di 23 anni, abitante in via Del Pasco 11, nella sezione Carassone della nostra città, mentre si trovava nella strada detta del Campo, veniva colpita ad una gamba da un colpo di rivoltella, partito da direzione ignota. Il sanitario, a cui la Bracco si è rivolta, ha constatato una profonda ferita d'arma da fuoco alla coscia destra. Le condizioni della donna non destano preoccupazioni. Sono in corso indagini per far luce sul misterioso fatto.

I ladri nell'alloggio di un giornalista di Biella

Biella, martedì sera.

La scorsa notte i ladri si sono [illegible] con un nostro collega, Agostino Balocco, redattore sportivo de «Il Popolo Biellese», il quale, assorto nel suo lavoro nella camera al primo piano del proprio alloggio, non si è accorto di quanto stava capitando al piano inferiore. Soltanto il mattino appresso egli doveva dolorosamente constatare che gli ignoti visitatori gli avevano asportato oggetti d'oro, un apparecchio radio e una macchina da scrivere portatile, il tutto per un valore di oltre ventimila lire.

Una pagina avvincente

Per l'aprirsi del sofficito fra due vagoni precipita dal treno in corsa

Tortona, martedì sera.

Nel pomeriggio di ieri l'altro, su un diretto Genova-Milano, stipato di viaggiatori, aveva trovato posto un marinaio, che si era accontentato di ripararsi nel sofficito tra due vetture intermedie. Ad un tratto, superata la stazione di Tortona, il sofficito si apriva improvvisamente e lo sventurato marinaio — che era diretto a casa in Romagna — precipitava nel vuoto sfracellandosi a finire disteso tra le rotaie: tutto quanto il treno gli passava sopra senza toccarlo. Data l'allarme il poveretto, che si era gravemente ferito nella caduta, venne raccolto e trasportato all'Ospedale Civile di Tortona e ricoverato con tutta riserva. Le sue condizioni sembrano però ora alquanto migliorate.

Vince 60 mila lire al Lotto con i numeri ricavati da una scatola di fiammiferi

Tortona, martedì sera.

La commerciante ambulante Cei Cesarina, di Voghera, abituale frequentatrice del mercato settimanale di Tortona, ha trovato su una scatola di fiammiferi tre numeri e giocatili con terno secco, al Lotto, ha avuta la gradita sorpresa di vincere circa 60.000 lire con l'estrazione di tutti i numeri giocati.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale la STAMPA

Serenamente si spegneva a Rivara

Anna Filippa Sarasino

Il marito, dott. Giovanni Luigi, i fratelli, le sorelle, nipoti, cognati e parenti tutti desolati ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo a Torino nella Cappella del Cimitero alle ore 11,30 del 9 corrente.

Rivara, 6-12-42-XXI. 3545

Impresa G. Gula, Tel. 13-87 e 22-20.

VIGLIANI
ACQUISTA
Posateria
Oggetti
(Metalli)
LAGRANGE 6

RADIO
ING. BARLIO
S. TERESA, 16
Torino, Tel. 44-[illegible]